CORRIERE DELLA SERA

22-NOV-2026
da pag. 36 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 159487 Diffusione: 194432 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

A CACCIA DI RISPARMI, L'UNICA PROPOSTA È TAGLIARE I FONDI DESTINATI ALLA COMPETITIVITÀ

SE L'EUROPA NON INVESTE SUL FUTURO

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901
Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

di **Andrea Canino** *

I Ventisette non riescono a chiudere il bilancio 2028-2034 dell'Unione. Il motivo? Il bieco egocentrismo di tutti. Gli Stati membri proteggono i saldi netti, la Commissione la sua architettura, il Parlamento il suo controllo, i ricercatori la loro autonomia. Le federazioni imprenditoriali chiedono cifre più alte d'ufficio e sono ascoltate come le lobby: con stizzita pazienza.

Di fronte allo stallo, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha preso in mano la mediazione e ha convocato i capi di Stato e di governo a Bruxelles il 26 e 27 novembre. I 159 miliardi di risparmi imposti dal debito del piano di ripresa e dall'allargamento non si discutono. La sola domanda è dove trovarli: dalla risposta dipende in quale Europa vivranno i nostri figli.

La presidenza irlandese propone di farlo svuotando l'unico capitolo che finanzia l'Europa fra dieci anni. Con quel che c'è sul tavolo, il passato batte il futuro 13 a 3. È la proposta irlandese in cifre. Meno 3% ad agricoltura e coesione, i due giganti del bilancio; meno 13% all'unico capitolo che finanzia competitività, ricerca, innovazione e sviluppo industriale. Il futuro, visibilmente, non ha lobbisti.

La realtà è ben peggiore. La sforbiciata non tocca il nucleo già impegnato — progetti in corso, contratti firmati — e ricade quasi per intero sul sottile strato dei progetti industriali futuri, dove difesa e spazio hanno peraltro una soglia propria. Il taglio pesante sulla competitività civile è un multiplo della cifra annunciata. Nessuno si è preso la briga di calcolarlo.

Nessuno chiede cosa diventa un euro di quel capitolo in economia reale, né cosa spinge le imprese a rinunciare ai progetti. Resta la bieca aritmetica, che si abbatte sul solo capitolo senza difensori. La ricerca non ha mai fatto perdere le elezioni a nessuno: la si soffoca in silenzio. Il danno si vedrà fra anni, quando chi governa oggi non ci sarà più.

Con il compromesso irlandese i progetti delle imprese non si contraggono: lasciano l'Europa. Chi sceglie dove costruire il primo impianto guarda a quattro criteri: chi condivide il rischio, quanto in fretta si decide, se le regole reggeranno al settimo anno, quanto costa la conformità. Il primo impianto non sarà costruito più piccolo in Europa, ma in Nord America o in Asia, dove il quadro non è più generoso ma funziona. E con esso se ne vanno fornitori, competenze, impianti successivi e lavoro qualificato.

L'anno scorso la Commissione europea ha incaricato il CCE, che presiedo, di valutare i programmi per la competitività. Una ventina di alti dirigenti industriali hanno passato al setaccio le proprie esperienze. Verdetto: quattro anni dalla pratica al primo colpo di piccone; regole così rigide che la minima correzione costa mesi; una burocrazia che costa più dell'aiuto. Sulla base delle nostre raccomandazioni sono state avviate, ma non ultimate lodevoli revisioni. Restava la dotazione: ora la si vuole tagliare prima di aver finito le riforme.

Questa non è contabilità: è una scelta tra generazioni. Significa difendere le corporazioni costituite a scapito dei progetti tecnologici e dei giovani europei qualificati che li avrebbero realizzati. L'Unione non decide di declinare: declina rifacendo ogni sette anni la stessa scelta ottusa, fino al giorno in cui il divario con i competitors sarà irrecuperabile. La prossima occasione sarà nel 2035. E nel 2035, che cosa offriremo in cambio della tela dell'intelligenza artificiale americana e cinese? Il vino doc?

Il modo di far quadrare i conti senza sacrificare il futuro però esiste. Non è troppo tardi. La burocrazia che denunciano gli industriali è figlia della scarsità: quando i tassi di successo crollano, ogni selezione diventa contenzioso, e il contenzioso fabbrica giustificazioni, audit e ritardi. Non si semplifica un programma mentre lo si restringe. Prima le riforme, e si ottiene tutto; prima i tagli, e si ottiene solo involuzione.

La quadra si trova con cinque compromessi logici. Separare il tetto della difesa da quello civile, perché l'uno non divori l'altro. Porre una soglia minima ai progetti che incassano il grosso del taglio. Prevedere i risparmi sul profilo annuale anziché sul totale: il vincolo dei primi anni è la cassa, non la capacità. Fare della revisione di medio termine un innesco automatico, non una promessa: un investitore sa prezzare il primo, non la seconda. Dare ai fautori del rigore qualcosa da portare a casa: il completamento della semplificazione, in cambio di una dotazione intatta.

È l'unico pacchetto che aumenta il rendimento invece di ridurre la spesa, senza far perdere la faccia a nessuno. Se António Costa decidesse di difenderlo, non potremmo che applaudirlo. Giorgia Meloni, che è riuscita a far contare l'Italia un po' di più in Europa, abbia il coraggio di sostenerlo.

Un bilancio che taglia il futuro è malthusiano. Questa settimana i nostri leader hanno la possibilità, e il dovere morale, di fare meglio. Le decisioni saranno il barometro della loro capacità di governarci.

** Presidente del Conseil de Coopération Economique, organo consultivo creato nel 2002 sotto il patrocinio di governi di Stati membri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1878 - T.1619